

A. BIONDI, *Il silenzio della lettura. Attilio Momigliano critico e scrittore*, Liviana, Padova 1981. Un vol. di pp. 360.

« Ch. Sig. Prof., se non ha ancora provveduto, vuole affidare a me la recensione della prima minuta dei *Promessi Sposi*? In caso affermativo, mi dica se crede opportuna una critica diffusa piuttosto che un lieve cenno, e favorisca farmi spedire l'Opera. / Coglierei volentieri l'occasione per continuare la collaborazione al *Giorn. Stor.* che avevo di quando in quando data mentr'era vivo il povero Renier. / Saluti rispettosi e cordiali dal Suo dev.mo prof. / Attilio Momigliano ». Questa cartolina postale indirizzata il 18 dicembre 1915 a Francesco Novati e finora inedita (si conserva nel Carteggio Novati, Milano, Biblioteca Nazionale Braidense) consente, oltre che di ricordare un autore particolarmente caro al Momigliano (1883-1952), di cogliere concretamente un aspetto importante della sua formazione culturale, quello legato al metodo cosiddetto storico. Egli infatti, israelita piemontese, aveva scelto di laurearsi a Torino, tradizionale roccaforte della scuola storica, dapprima sotto la guida di Arturo Graf (uno dei fondatori, insieme con il collega Rodolfo Renier e con il Novati, del « *Giornale storico* ») e poi di Paolo Raffaele Trojano; a ribadire la convinzione della sua scelta, si era perfezionato nell'anno 1906-1907 presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Se l'attenzione per « l'esattezza dei particolari » e « il rigore del metodo nell'accertamento dei fatti » costituiscono dei valori a cui il Momigliano rimase sempre sostanzialmente fedele, occorre però subito aggiungere che essi divennero presto insufficienti. E d'altronde, alla vigilia della prima guerra mondiale, la stessa scuola storica entrava in grave crisi di identità — processo accelerato anche dalla scomparsa di Alessandro D'Ancona (1914), Renier e Novati (1915) — stentando a ritrovare la baldanza di un tempo. Non era intanto possibile sottrarsi ad un confronto con le pagine dell'*Estetica* crociana (1902) seguite poco dopo, a partire dal 1903, dagli interventi di volta in volta apparsi su « *La Critica* »; né sembrava agevole fare i conti con un maestro ambiguo e quasi contraddittorio come il Graf, anch'egli scomparso in quel giro d'anni. La lettera citata in apertura cela insomma un travaglio metodologico, un'insicurezza diffusa a cui nessuno poteva sottrarsi: da questi nodi problematici scaturirà proprio la personale esperienza critica del Momigliano. A dipanare con cura e pazienza questi intrecci soccorre appunto il volume dei Biondi e la stessa struttura dei capitoli risponde a tale esigenza.

Dopo aver inizialmente motivato il proprio apprezzamento al mondo critico di Momigliano e avere ribadito l'esigenza di « una lettura storica ed organica » della sua lezione, il Biondi mette a fuoco nel primo capitolo le caratteristiche più profonde dello studioso sottolineandone l'aspetto riservato (« *Il silenzio della vita* ») sensibile e nostalgico. Il capitolo successivo, intitolato « Torino: "me-

todo" e poesia », coglie in maniera persuasiva il significato fondamentale dell'esperienza universitaria del Momigliano e rileva, con pagine davvero interessanti, la feconda complessità del magistero di Arturo Graf. Nella terza sezione, « *Il paradigma desanctisiano* », si affronta la meditata, ma per molti versi incompresa, risposta personale del critico piemontese (attuata sul piano concreto della lettura e mai su quello delle formulazioni filosofiche) nei confronti della aggressiva teoria estetica crociana, e si analizzano le loro non sempre concordi interpretazioni dell'eredità desanctisiana. Ad una minuziosa rassegna dell'attività critica del Momigliano, via via applicata a testi di Goldoni, Porta, Pulci, Manzoni e di altri autori, è invece dedicato il capitolo quarto (« *Il tracciato dell'opera. Momigliano lettore e storico* »). L'ultimo capitolo, « *Il silenzio della lettura* », indaga, spesso sottoponendola al vaglio della critica a lui contemporanea, la qualità specifica della lettura-interpretazione del Momigliano, tentando di descriverne le modalità di attuazione. Concludono il volume due appendici, nella prima si fornisce l'edizione delle *Lettere inedite di Attilio Momigliano a Giuseppe Gallico*, nell'altra, invece, si pubblicano *Due saggi giovanili* dedicati ai *Poemi conviviali* e alla dannunziana creazione di Aligi.

(A. BRAMBILLA)

- E. GRUBER, *Trance - Formation. Schamanismus und die Auflösung der Ordnung*, Prefazione di J. HALIFAX, Sphinx Verlag, Basel 1982. Un vol. di pp. 487.
- F. WEBER, *Der Kosmos tanzt. Vom Atom der Griechen zum Spiel der Quarks*, Sphinx Verlag, Basel 1983. Un vol. di pp. 120.
- A. DAVID-NEEL, *Liebeszauber und schwarze Magie. Abenteuer in Tibet*, Sphinx Verlag, Basel 1983. Un vol. di pp. 200.

Lo scopo di questa recensione non è soltanto quello di segnalare al pubblico italiano alcuni volumi — peraltro pregevoli nel loro complesso —, ma anche quello di ricordare l'attività di una casa editrice definendone, se così si può dire, il profilo. La Sphinx Verlag di Basilea da qualche tempo si è lanciata alla conquista di un particolare settore del mercato librario europeo, specialmente di lingua tedesca, quel medesimo settore che negli Stati Uniti ha già prodotto alcuni best-sellers come i libri di Carlos Castaneda, discutibili ma purtroppo inimitabili, e in Germania ha assicurato un discreto successo al volume *Traumzeit* di Hans Peter Duerr (da noi già discusso in *History of Religions*, 1982). I tre libri che presentiamo ora al lettore illustrano adeguatamente il terreno sul quale intende inserirsi l'attività di questa casa editrice.

Elmar Gruber è un antropologo, ed ha condotto quel minimo di ricerca sul campo indispensabile a chi voglia presentarsi come etnologo, ma si occupa